

Alla scoperta delle meraviglie del parco toscano Vacanze 'intelligenti' seguendo i caprioli nell'oasi di Maremma

di ANTONIO CEDERNA

MAREMMA TOSCANA — Camminare un paio d'ore in un paesaggio incontaminato, e imparare a distinguere il mirto dal lentisco, l'erica dal ginepiro, la rovelletta dalla sughera; osservare le impronte del capriolo o del cinghiale; cogliere il passaggio del coniglio selvatico, il volo della ghiandaia; salire alle antiche torri e ai ruderi delle antiche abbazie; osservare le garzette o i germani reali nelle paludi alla foce dell'Ombrone, eccetera. Ecco alcuni esercizi utili alla salute dello spirito e del corpo per chiunque passi le vacanze da queste parti, se vorrà prender parte alle visite guidate organizzate dal Parco Naturale della Maremma; e sarà un'esperienza rara e corroborante perché consente di esplorare uno dei pochissimi comprensori litoranei ancora intatti dei settemila e passa chilometri di congestionate coste italiane: un'autentica oasi di ambiente naturale tutelato, compreso tra le convulse urbanizzazioni balneari dell'Argentario a dintorni a sud e quelle tra Marina di Grosseto e Punta Ala a nord.

Ecco dunque un'occasione da non perdere per una vacanza, come si dice, «intelligente». Quello che si impara a scoprire è un parco naturale di circa diecimila ettari, istituito dalla regione Toscana nel '75, che da qualche anno ha cominciato a funzionare con efficienza. Gli itinerari sono quattro, durano due-tre ore, costano 2-3.000 lire, partono dal centro-visite di Alberese o dalla Rocca di Talamone (nella quale è allestito un interessante, istruttivo, propedeutico «Museo del parco»), fanno da guida giovani competenti.

Cinquantamila all'anno sono ormai i visitatori, ed è bene che essi sappiano che questa straordinaria realtà di cui possono oggi

godere è il risultato di una lunga e contrastata vicenda, cominciata agli inizi degli anni sessanta. Erano gli anni del boom economico e del disprezzo del territorio, quando si pensava che il progresso economico consistesse nella distruzione della natura, il turismo nella lottizzazione di macchia e pineta, e che i cacciatori fossero i migliori amici dell'ambiente.

Grande ostilità da parte dei gruppi più disparati (dai cacciatori all'ente provinciale per il turismo alla Camera di commercio) incontrò il primo progetto di legge per l'istituzione del parco (firmato da Ugo La Malfa, e appoggiato da «Italia Nostra»): l'Opera nazionale combattenti, proprietaria della zona di Alberese, rischiò di cadere in tentazione tante erano le offerte delle immobiliari, e così i grandi proprietari della zona meridionale (in comune di Orbetello, che aveva un piano regolatore deplorabile, un inizio di lottizzazione ebbe successo).

Convegni, dibattiti, denunce, proclami: e finalmente il fronte compatto delle associazioni naturalistiche e le forze politiche più avanzate riuscirono a spuntarla. I tre comuni (Grosseto, Magliano in Toscana, Orbetello) coordinarono i propri piani regolatori, e dopo un'assidua opera di

persuasione in pubbliche assemblee, il parco ha potuto essere istituito: allo scopo, dice il primo articolo della legge, di tutelare «le caratteristiche naturali, ambientali e storiche della Maremma, in funzione dell'uso sociale di tali valori», e per la «promozione della ricerca scientifica e della didattica naturalistica».

La ricerca scientifica è posta al centro della nostra attività — dice il presidente Andrea Vellutini — e il parco si va imponendo all'attenzione del mondo scientifico e culturale: è in corso tutta una serie di pubblicazioni, l'edificio di un vecchio frantoio ad Alberese viene trasformato in museo della cultura contadina. Tenacia, competenza e abnegazione aiutano a superare le ostilità: come quando fu posto un limite all'accesso delle auto alla Marina di Alberese, e istituito un servizio di pullman; sembrava che dovesse scoppiare la rivoluzione, e poi tutto è andato a posto. O come quando venne bonificata la Bocca d'Ombrone dagli abusivi, che si vendicavano facendo esplodere del plastico contro la sede degli uffici del parco.

Oltre che erogatore di servizi culturali, dice il direttore Ilio Boschi, il parco ha cominciato a produrre notevoli benefici economici per la popolazione locale. I cinquantamila visitatori all'an-



Caprioli al pascolo, nel parco dell'Uccellina

no, in continua crescita (con un limite massimo giornaliero di 500), hanno messo in moto un giro d'affari nell'83 di circa tre miliardi: alla spesa media del turista giornaliero va aggiunta quella di pernottamento nella casa di duecento famiglie di contadini con licenza di affittacamere per 120 giorni l'anno (18.000 lire il posto letto). E la morale è quella che ancora tanti in Italia non riescono a capire: che la protezione della natura rende anche in termini economici, molto ma molto di più di quello che costa. E' ora che gli enti locali, la Regione, lo stato, gli istituti di credito se ne rendono conto: perché possa continuare a produrre i suoi benefici effetti, il parco deve essere potenziato nel suo organico (i guardiaparco, preparati ed efficienti, sono solo otto) e nel suo bilancio, che oggi ammonta ad appena 450 milioni (introito medio della vendita di biglietti e pubblicazioni è di cento milioni l'anno). Intanto, si resta in attesa che il Tar si pronunci sui ricorsi contro i vincoli

del parco (difeso da Alberto Predieri) presentati dai grossi proprietari: i quali mettono addirittura in dubbio i poteri della Regione di proteggere la natura e pretendono indennizzi, in contrasto con la stessa giurisprudenza della Corte Costituzionale.

I venti chilometri di litorale intatto del Parco della Maremma si aggiungono ad altri tratti protetti in Toscana: la duna della Feniglia; l'oasi del lago di Burano e il rifugio faunistico di Bolgheri gestiti dal Wwf (per il secondo è stata recentemente stipulata una convenzione col comune di Castagneto Carducci, il museo di storia naturale e l'amministrazione provinciale di Livorno); il parco di Rimigliano in comune di San Vincenzo. Le cose vanno assai meno bene nell'altro parco naturale regionale, quello di S. Rossore-Migliarino, istituito nel '79, coi suoi 32 chilometri di sviluppo costiero e la sua imponente consistenza naturale, macchia, foresta, pineta, paludi, foci di fiumi, dune e spiagge, quanto resta

Diecimila ettari
incontaminati, più
di cinquantamila
visitatori l'anno
È la dimostrazione
che la natura può
essere un affare
anche in
termini economici
Le polemiche
di ieri e
i rischi di oggi

dell'immensa Selva Pisana che un tempo si estendeva dai monti livornesi alla foce del Magra. Anche l'esso è scampato a insidie di ogni genere, ed è tuttora lontano dal funzionare come dovrebbe. I comuni consorziati (in provincia di Lucca e Pisa) non pagano i contributi, Viareggio lascia andare in rovina i cinquecento ettari della Macchia Lucchese, il padule di Massaciuccoli è dissestato dall'escavazione di sabbia, minacce edilizie a Torre del Lago, gazzarre di cacciatori, navigazione a motore nel lago di Massaciuccoli e alla foce del Serchio (presso la quale c'è addirittura un poligono di tiro): da tempo il comune di Pisa vuole autorizzare una strada rovinosa per arrivare a certi previsti cantieri navali, che abbatterebbe oltre un migliaio di piante di alto fusto. Pare che negativi del parco annullato dal pretore, ricorso del parco, lavori sospesi che poi riprendono, la ditta denunciata alla magistratura eccetera eccetera, la solita storia all'italiana che promette poco di buono.

L'altro pericolo è rappresentato da un porto turistico che il comune di Pisa vorrebbe lasciar costruire presso la foce dell'Arno: con conseguente sconvolgimento del regime idrico, scatenamento di speculazione, devastazione di pinete e ambiente naturale. La giunta regionale è contraria, ma in loco partiti e sindacati insistono. Sono ben 41 i porti turistici previsti dalla regione lungo le coste toscane: una prospettiva sciagurata. E meno male che la commissione tecnico-amministrativa ha bocciato quello, assurdo, inutile e dannoso dell'Argentario che tutte le forze politiche, destra centro sinistra, pretendevano di costruire tra il porto attuale e la Punta Nera.

Sovrintendente sotto inchiesta per le cave sui Colli Euganei

VENEZIA — Comunicazione giudiziaria per omissione d'atti d'ufficio e abuso d'ufficio per il soprintendente ai monumenti e beni ambientali del Veneto Gabriella Gabrielli Pross, 61, veronese. L'ha inviata il pretore di Venezia Gianfranco Bandini, che da tempo sta indagando sull'attività estrattiva di una cava sui Colli Euganei, in provincia di Padova.

Con lei sono finiti sotto inchiesta l'ex assessore regionale all'urbanistica, il democristiano Mario Ulliana, 59 anni, di Vittorio Veneto, e il coordinatore del dipartimento urbanistico della Regione Camillo Luti, 50 anni, di Padova. L'inchiesta si riferisce ad una proroga del permesso di escavazione concessa alla ditta «Antonio Dalla Francesca».

Il magistrato veneziano avrebbe posto la sua attenzione in particolare su alcuni pareri di modificazione della struttura della cava data dagli uffici regionali, decreti di autorizzazione dell'assessorato e verbali di sopralluogo della soprintendenza ai monumenti di Venezia. I colli Euganei sono sottoposti alla tutela del patrimonio ambientale da molti anni.